



# *Tra sardo e corso*

STUDI SUI DIALETTI DEL NORD SARDEGNA

di Mauru MAXIA

MAGNUM-EDIZIONI

SASSARI

Cap. 1

*L'elemento corso  
nell'antroponimia sarda medievale*

Cap. 2

*medievali di probabile origine corsa*

Cap. 3

## *Il trattamento del nesso -rt- in Anglona e nel dialetto sassarese*

Gli studi condotti finora dai linguisti non si sono fondati su una prospettiva storica che considerasse nella giusta luce i documenti, editi e inediti, che dimostrano la vigenza del corso in Anglona fin dal basso medioevo. In effetti, già attraverso il lessico logudorese degli *Statuti* di Castelgenovese è possibile cogliere, seppure mascherate dalla terminologia tecnica di impronta toscaneggiante, diverse interferenze di origine còrsa. È il caso di fare pochi ma illuminanti esempi (fra parentesi si riportano le corrispondenti forme della odierna parlata di Castelsardo):

- cap. LVI: "stragnu" (cast. *stràgnu*)
- CLIII e *passim*: "gictare, gittare" (cast. *gittà*)
- CCVI: "nurachi" (cast. *nuràghi*)
- CCXIII: "lavare" (cast. *lavà*)
- CCXV: "lauare et sciaquare" (cast. *lavà e sciaccà*)

Questo aspetto si può cogliere attraverso i prodromi di quello che diverrà uno dei tratti più caratteristici della fonetica sia dei dialetti gallurese e sassarese sia delle parlate intermedie di Castelsardo e Sedini sia, infine, della stessa varietà settentrionale del logudorese: l'esito *l-* + consonante dei nessi latini *L-*, *R-*, *S-* + consonante.

Un'efficace marca della vigenza del trattamento *-RT > -lt* già nei primi decenni del XIV secolo è rappresentato dal toponimo *Murtetu*, che il notaio Francesco Da Silva riportava

nella forma latinizzante *Multedo*.<sup>1</sup> A torto il giurista castellanese Zirolia lo attribuiva a una fondazione genovese rievocativa dell'omonimo centro dell'odierna periferia genovese<sup>2</sup>. La presenza nella medesima area ligure di una borgata denominata *Murta* (< MYRTA) lascerebbe ritenere che la forma continentale *Multedo* possa avere tratto origine non dal medesimo fitonimo ma da un altro etimo.

D'altra parte l'esito *R > l* in nesso con *o*clusiva è conosciuto persino nell'area più conservativa della stessa Sardegna. Si confrontino, ad esempio, i vocaboli orgolesi *mel<sup>9a</sup>* 'latte inacidito' anziché *mèrka*<sup>3</sup>, *qél<sup>9a</sup>* 'quercia' anziché *kérku*<sup>4</sup> e *trèl<sup>9a</sup>* anziché *trèkka* 'luogo scosceso'<sup>5</sup>.

L'origine dei particolari esiti del sassarese e del logudorese settentrionale, però, va vista preferibilmente nell'influsso genovese, come suggerisce l'occorrenza nel sassarese di *-l- > -r-* (*àra* 'ala', *méra* 'mela'<sup>6</sup>) allo stesso modo che nel dialetto genovese. Ma non va escluso che tutta la complessiva questione dei nessi consonantici della Sardegna settentrionale sia da ricomprendere nel contesto del fenomeno più generale, di origine galloromanza e comunque continentale, che va sotto il nome di vocalizzazione di /l/7.

In ogni caso, anche se nei dialetti galloromanzi dell'Italia settentrionale la base *MYRT-* dà *mort-* (ligure *mult-*), sembra da escludere un'origine continentale del toponimo *Multéddu*, essendosi questo evoluto dal logud. ant. *Murtetu*.

Che questa sia la realtà si desume dalla lettura del cap. 168 degli Statuti di Castelsardo, dove sono elencati i confini dell'antica *habitatione* che, con i suoi vigneti e altri coltivi, faceva corona al borgo murato. Fra le relative denominazioni dei siti viene citato il toponimo *Valle dessa multa* 'valle dei mirti', nel quale il fitonimo *multa* per *murta* conferma la vigenza della risoluzione *RT > lt* durante un periodo di poco successivo alla redazione del suddetto cartolare da parte del notaio Da Silva.

Anche da altre interferenze sappiamo che sin dal 1321 lo svolgimento *-RT- > -lt-* era sicuramente vigente. Ciò si deduce da un volgarismo contenuto nel medesimo cartolare. Registrando un contratto di affitto, che aveva per attore il priore della chiesa cassinese di S. Nicola in Solio, le cui rovine sorgono a poca distanza da Sedini, il notaio Da Silva riportava per due volte la formula "curia sive cultis" e "curiam sive cultem" ('curia ovvero corte'). Il termine *curtis* era riferito a due corti situate a *Ìmbrike* (oggi *Ìmbriga*, presso Sedini) e a *Lexigannor*, poco lontano da Nulvi. L'uso del volgarismo *cultis*, *cultem* dimostra che l'ital. *corte* nella zona di Castelsardo in quel periodo doveva pronunciarsi *còlte*, che corrisponde all'odierna forma logud. sett. /kò<sup>l</sup>te/, oppure *còlti*, che a sua volta corrisponde all'odierna forma castellanese /kò<sup>l</sup>ti/.

Il notaio Da Silva rogò in Anglona come cancelliere di Brancaleone Doria. Non è chiaro se, come ritiene il Livi, egli venisse da Bonifacio, colonia corsa della repubblica genovese, oppure se fosse oriundo della capitale ligure o dei suoi dintorni. Il suo grado di acculturazione traspare, oltre che dalla professione, dal corposo cartolare prodotto durante il periodo che egli trascorse in Sardegna al seguito di Brancaleone.

Pertanto, le grafie *cultis* e *Multedo* non saranno dovute a fortuiti errori di trascrizione bensì all'esigenza di riprodurre per iscritto dei suoni come egli li sentiva dalla viva pronuncia dei suoi interlocutori. Sicché nel 1321 in Anglona non doveva essere infrequente udire il nesso *-rt-* pronunciato *-lt-*. Anzi, essendo questo trattamento documentato per ben tre volte, si può ritenere che il fenomeno fosse abbastanza comune.

<sup>1</sup> ASG, Cartolare n. 265, f. 10v.

<sup>2</sup> Questo villaggio, che un tempo sorgeva nella località detta oggi *Multéddu*, risulta infatti documentato con la forma *Murtetu* nel condaghe di S. Pietro di Silki fin dalla seconda metà del XII secolo.

<sup>3</sup> LLS, p. 124; LS 176; DES II 107.

<sup>4</sup> DES, I, 329.

<sup>5</sup> DES, III, 512.

<sup>6</sup> LLS, p. 345.

<sup>7</sup> BERTONI G., *Profilo linguistico d'Italia*, Modena, 1940, p. 65.

Ora, il problema che si pone è il seguente: se la risoluzione  $rt > lt$  fosse stata un'abitudine del notaio, tutti i rogiti contenuti nel cartolare dovrebbero riportare il nesso  $-rt-$  con la grafia  $-lt-$ , ma così non è. Se ne può dedurre che questa pronuncia il notaio doveva sentirla da parte di chi gli esponeva il contenuto degli atti nei quali il trattamento risulta documentato. Nel caso delle due *curtes* di *Embricis* e di *Lexigano*, il committente dell'atto era Severino, che in quell'anno ricopriva la dignità di priore di S. Nicola in Solio, un ricco monastero cassinese distante poco più di due chilometri da Sedini. Il frate Severino, come sembra dimostrare la sua sollecitudine verso personaggi genovesi o filogenovesi, doveva essere anche lui di origine ligure.

Se la pronuncia di cui si discute usciva dalle sue labbra, si potrebbe ipotizzare con una certa approssimazione la sua zona di provenienza. Vi è un'area poco distante da Genova, il Tiglieto, in cui si possono osservare i medesimi fenomeni, la cui origine Bottiglioni<sup>8</sup> e Wagner<sup>9</sup> individuavano viceversa in Toscana, segnatamente a Pitigliano, e che mettevano in relazione con la formazione della varietà settentrionale del logudorese, quella stessa, cioè, attestata in Anglona. Nella toponimia del Tiglieto e dell'area che limita a ovest con la stessa conurbazione genovese si rileva, oltre alla località di *Multedo*, la forma *Olba*, relativa all'abitato omonimo e alla vicina località denominata *Martina Olba*. Ad essa si affianca, in evidente rapporto oppositivo, la denominazione del vicino abitato di Orbicella, forma che designa anche il torrente omonimo. La valle in cui sorgono queste località è solcata dal torrente *Orba*, dal quale tutte le forme citate sembrano derivare. L'attestazione di questi esiti in toponomastica rappresenta una prova indiretta della loro relativa antichità. In altri termini, la toponimia dell'area che si estende a nord-ovest di Genova testimonia per tempo l'oscillazione  $r/l$  in nesso con un'occlusiva, in questo caso la labiale sonora.

Si tratta di un aspetto che, nella prospettiva di indagini diacroniche più approfondite, potrebbe avere qualche relazione con l'insorgenza nell'area di Sassari del trattamento  $-rt > -lt$  (poi aspiratosi in  $-Lt$ ). A questo discorso potrebbero arrivare elementi di un certo interesse se venisse appurata un'origine genovese o dell'area di cui si è detto da parte del notaio Da Silva. Peraltro, il centro di Bonifacio ebbe fin dal medioevo strettissimi rapporti di dipendenza con Genova, tanto che ancora oggi, a distanza di parecchi secoli, la sua parlata risulta tributaria del dialetto ligure<sup>10</sup>. Ma vi è di più. Il notaio Da Silva, nel recto del primo foglio del cartolare in questione, dopo la rituale invocazione, apriva la serie dei rogiti con la formula *Branchaleo de Auria dominus Saxelli*. Premetteva cioè il titolo di signore del Sassello, una contrada situata a nord-ovest di Genova, la quale abbraccia appunto la zona del Tiglieto in cui si rilevano le forme accennate. Anche da questa prospettiva, le forme *culte* e *Multedo* registrate dal Da Silva sembrano tutt'altro che casuali.

Che durante il Trecento la risoluzione  $-lt$  per  $-rt$  non rappresentasse un suono estraneo alle orecchie dei locutori anglonesi è dimostrato ancora da un documento del 1341. Nelle schede 218, 1241 3 1693 delle *Rationes Decimarum*, relative all'antico villaggio di Bolonjanos, un tempo situato a metà strada fra Martis e Nulvi, è registrato il nome del rettore *Recolduccio*, forma che rappresenta un diminutivo del nome pers. *Riccardo*. Lo stesso religioso è ricordato poi nella scheda 830 con la forma *Ricalduccio*. Queste forme dimostrano che in Anglona  $l'r$  si trasformava in  $l$  non solo davanti alla dentale sorda ma anche di fronte a quella sonora.

Altre note delle *Rationes Decimarum* relative ai villaggi della diocesi di Ampurias confermano pienamente questo dato. La scheda 841, relativa al villaggio anglonese di Ostiano de Ennena, registra il relativo rettore, che rispondeva al nome di *Nicholao Geraldì*. Anche in questo caso si osserva la risoluzione  $-rd > -ld$ : infatti la corretta grafia per questo

<sup>8</sup> BOTTIGLIONI G., *Saggio*, pp. 51 segg.

<sup>9</sup> FSS, pp. 309 segg.

<sup>10</sup> Cfr. COMITI J.-M., *Un'isolotto linguistico ligure in Corsica*; ADECEC, Cervione, Interromania [2002].

cognome avrebbe dovuto corrispondere a *Gerardi*, genitivo del n.p. *Gerardo* o plurale di famiglia.

La forma cognominale *Geraldi* non era rara fra i religiosi del tempo, tanto che è documentata per quattro diversi personaggi (n. 1573: *Pietro Geraldi*, rettore di Nuraminis; n. 1726: *Pietro Geraldi*, rettore di Nughedu S. Nicolò; nn. 2005, 2093, 2548: *Raymundo Geraldi*, rettore di Curtayna nella diocesi di Torres); lo stesso dicasi del n.p. *Geraldus* che occorre sei volte (nn. 998, 1444, 1532: *Geraldo Bruni*, rettore di Serrenti; nn. 2575, 2632: *Geraldo Philippi* di Lione; 2578: *Geraldo de Ulmi* di Marsiglia). Si tratta, in tutti i casi citati, quasi sicuramente di individui non sardi, ma ciò non è del tutto privo di importanza perché, come si è visto per l'Anglona, sembra da escludere che questo tipo di risoluzione possa essersi originato in Sardegna. Già il Wagner aveva posto una decisa ipoteca sull'origine continentale, segnatamente toscana, del fenomeno.

L'alternanza di *r* + occlusiva con *l* + occlusiva, infine, risulta ben documentata nel Quattrocento in Meilogu con le forme *Baltramu/Bartramu*, *Bardo* per *Baldo*; *calchi/quarqui*; *carquina* per *calquina* attestate nel codice di San Pietro di Sorres<sup>11</sup>.

Anche ammettendo che forme come *Geraldo* e *Baltramo* possano essere dovute a una dissimilazione *r...r ~ r...l*, le occorrenze documentano una diversificazione di contesti che conferma la piena vigenza del trattamento.

Indubbiamente le forme registrate dal Longo per la provincia di Grosseto e in alcune località della provincia di Viterbo sembrerebbero notevoli specialmente considerando la corrispondenza di latitudine della Sardegna settentrionale con la Toscana. Ma, da un lato, le parziali corrispondenze fonetiche si registrano col sassarese e col logudorese settentrionale mentre interessano la Gallura e la Corsica che sono invece le regioni più vicine al continente toscano. E, d'altra parte, non vi è alcuna prova che i fenomeni registrati nella Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale siano insorti in un periodo precedente a quello in cui si manifestarono nel settentrione sardo.

Ancora, fra le tante relazioni che la Sardegna ebbe con la penisola italiana, specie con Pisa e Genova, non ne risultano viceversa col Grossetano e col Viterbese. Questo discorso vale anche per la *lisca* attestata a Livorno nell'età moderna, periodo durante il quale i contatti della Sardegna con la Toscana avvenivano attraverso modesti traffici col porto di Piombino. Si tratta, è vero, di un periodo durante il quale il bacino del Tirreno era saldamente in mano agli Spagnoli, per cui poteva aversi una maggiore circolazione di merci e di idee fra Liguria, Toscana, Stato dei Presidi, Corsica e Sardegna. Ma la documentazione disponibile dimostra, al contrario, che la politica fiscale spagnola aveva ridotto al minimo i contatti fra la Sardegna e la costa toscana, che erano assicurati quasi soltanto dal contrabbando.

Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze tutto lascerebbe pensare che, nonostante le corrispondenze relative alle palatalizzazioni e a una parte del lessico, la *lisca* toscana e quella sassarese e logudorese si siano affermate autonomamente come evoluzioni locali di un fenomeno che originariamente fu comune non solo alla Sardegna settentrionale ma anche alla Corsica, alla Toscana, a parte dell'Italia mediana, alla Lunigiana e alla Liguria, cioè a tutte le regioni che si affacciano sul bacino settentrionale del mar Tirreno e sul mar Ligure.

Ora, il fatto che le occorrenze relative alle palatalizzazioni risultino frequenti soltanto ad iniziare dal Quattrocento e compaiano diffusamente poco dopo la metà del Cinquecento nelle poesie dell'Araolla non troverebbe spiegazione in relazione all'influsso toscano. È noto, infatti, che già dai primi decenni del Trecento la presenza pisana in

---

<sup>11</sup> Cfr. *CSPS*; *Baltramu* e *Bartramu* sono attestati rispettivamente nelle schede n. 32 del 1425 e nn. 40, 41 del 1429; *Bardo* è citato nella sch. 190; *calchi/quarqui* sono citati nelle schede 270, 324; *carquina* è documentato nella s. 158.

Sardegna cessa definitivamente, ma nel Logudoro essa era stata eliminata già con l'erezione dell'istituzione comunale a Sassari e, comunque, almeno dal 1294.

L'innegabile influsso prodotto dal toscano sul logudorese non fu, come nel caso del campidanese, esercitato direttamente. Una prova di questo aspetto si desume dai documenti medievali. Mentre nelle *Carte* dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari si possono osservare le precoci interferenze prodotte dall'influsso del pisano, nella fonetica logudorese l'influsso toscano comincia ad emergere chiaramente soltanto quando la conquista catalano-aragonese era ormai consolidata. E questo aspetto rappresenta una contraddizione apparentemente inspiegabile.

La spiegazione consiste nell'ipotizzare che l'influsso toscano sia stato mediato dal corso. È il corso - il cui uso in Sardegna è indirettamente attestato (oltre che in atti del sec. XII) nel primo Trecento dalla cospicua colonia sassarese - che può essere stato il vettore della *lisca* toscana e ligure, espandendone in Sardegna l'onda innovatrice. L'area interessata da questo fenomeno, in base alle varietà locali che risultano coinvolte attualmente, corrisponde all'intera Sardegna centro-settentrionale ad esclusione del Marghine, del Gocèano e del Nuorese. La prova in senso contrario proviene ancora dal campidanese che, non avendo conosciuto l'influsso del corso, non conosce neppure il fenomeno della *lisca*.

Che la funzione di vettore dell'innovazione sia da attribuire al corso si può dedurre dal fatto che nel lessico di fine Ottocento, documentato dal Falcucci, si possono ancora osservare diverse forme che presentano la *lisca*. Valgano i seguenti esempi in cui *r* e *l* + cons. si scambiano indifferentemente: *alcova* vs. *arcova* 'alcova'; *alpale* vs. *arpale* 'balza, rupe alta e inaccessibile' (lat. *alpes*); *erbitru* vs. *albitru* 'corbezzolo' (lat. *arbutus*); *altóre* vs. *astóre*; *palmintellu* vs. *parmintellu* (dim. di *palma*); *solcu* vs. *sorcu* 'solco'<sup>12</sup>; *saltère* vs. *sarté* 'salterio'; *sepultura* vs. *sepurtura* 'sepoltura'; *Silvestro* vs. *Sirbestru* 'Silvestro'.<sup>13</sup>

Se in un dato periodo un fenomeno interessa un determinato numero di lessemi, possono formularsi due ipotesi complementari e cioè: 1) se il fenomeno è in espansione, nel periodo successivo i lessemi coinvolti saranno in numero superiore a quello attuale<sup>14</sup>; 2) se il fenomeno è in regressione, nel periodo precedente i lessemi coinvolti erano in numero superiore a quello attuale. Poiché nel corso odierno non si osserva alcuna espansione della *lisca*, è da prendere in considerazione la seconda ipotesi. In tal caso dobbiamo pensare che nei secoli precedenti il corso presentasse un numero più elevato di lessemi interessati dalla *lisca*.

Se l'ipotesi cogliesse nel segno avremmo una corrispondenza con la situazione storicamente conosciuta per la maggiore area di irradiazione, cioè la Toscana e, segnatamente, il porto di Livorno. È noto, infatti, che in passato il dialetto livornese si caratterizzava per la pronuncia con *l* di *s* + consonante proprio come avviene in corso per *astóre/altóre*<sup>15</sup>. Ancora oggi il toponimo *Livorno* è pronunciato localmente *Livòlno*.

Orbene, dopo l'eclissi della potenza marinara pisana, Livorno è stato il porto attraverso il quale la Corsica ha avuto la maggior parte dei suoi traffici commerciali e degli scambi culturali col Continente italiano, traffici e scambi che storicamente si configurano quasi esclusivamente come "importazioni". È dalla parlata livornese, appunto, che il corso può avere acquisito l'innovazione rappresentata dalla *lisca*, portandola a sua volta in Sardegna, dove alcune colonie còrse erano stanziate a Sassari e Castelsardo e probabilmente anche a Sorso, Sedini, Tempio e Calangianus.

<sup>12</sup> Cfr. sass. *sòxxu* gall. *sulču*.

<sup>13</sup> Cfr. Falcucci, ss.vv.

<sup>14</sup> Per una prova diretta di questo principio cfr. la situazione del nesso *l, r, s + k* nel dialetto di Castelsardo quale veniva riferita dal Bottigioni in *Saggio*, cit., pp. 53-54, e la situazione odierna, per la quale v. *infra*.

<sup>15</sup> Falcucci, p. 58; il lessema viene dato come *cism(ontano)* e attestato a Bastia e in Balagna.

In un determinato periodo, successivo alla scoperta della stampa, l'efficacia dell'onda innovatrice venne meno. Il fenomeno conobbe una progressiva regressione in Toscana e in Corsica, regioni nelle quali la *lisca* restò in un numero relativamente limitato di forme che nel frattempo si erano cristallizzate. La Sardegna settentrionale, per la norma delle aree periferiche, conservò l'innovazione. Non a caso anche Pitigliano, Seggiano e Montefiascone, centri della Tuscia dove è ancora attestata la *lisca*, rappresentano altrettanti punti dell'estrema periferia meridionale dell'area toccata dall'innovazione<sup>16</sup>. In tal modo le residue aree marginali conobbero delle evoluzioni indipendenti da una zona all'altra. Ecco perché a Sassari e a Pitigliano si hanno esiti a volte simili (per es.: 'colpo': sass. *kóippu*, pitigl. *kòibbu*; 'polvere': sass. *bùivvara*, pitigl. *pòivere*; 'falso': sass. *fàttsu*, pitigl. *fàttsu*; 'salvare': sass. *saivvà*, pitigl. *saivvà*) insieme ad altri piuttosto distanti ('salto': sass. *sà<sup>l</sup>tiu*, pitigl. *sàiddu*; 'falce': sass. *fūχχ<sup>i</sup>*, pitigl. *faiğğ<sup>e</sup>*; 'solco': sass. *sòχχ<sup>u</sup>*, pitigl. *sòiggu*).

È evidente che a Pitigliano l'innovazione dovette fermarsi allo stadio del mutamento della laterale in semiconsonante. Si tratta di uno stadio simile a quello in cui si trova il nesso *lg, rg, sg* nella parlata di Sedini e Tergu; per esempio: /à<sup>l</sup>ga/ 'alga', /mò<sup>l</sup>gu/ 'muoio', /Tséi<sup>l</sup>gu/ 'Tergu'.

Al di là delle sporadiche occorrenze bassomedievali, l'onda innovatrice proveniente dalla Toscana attraverso la Corsica determinò in Sardegna il mutamento di *r, s* + occlusiva in *l* + occlusiva. Il fenomeno coinvolse tutta l'odierna provincia di Sassari e le aree più settentrionali delle province di Oristano e Nuoro. L'innovazione si radicò in Planargia, nel Meilogu, nel Monteacuto e nella parte settentrionale della Baronia. Più a Sud, nelle zone immediatamente confinanti, l'onda innovatrice dovette provocare un fenomeno di carattere opposto. Per una reazione conservativa, il nesso *l* + occlusiva si trasformò in *r* + occlusiva. Sicché, mentre a nord lessemi come *mórtu, curtu, murta* passavano a *móltu, cultu, multa*, a sud forme regolari come *altu, planu, platha* diventavano *artu, pranu, pratha/prattsa*.

A Sassari l'innovazione dovette acclimatarsi presso la numerosa colonia corsa al punto che questa città diventò a sua volta, secondo una delle norme areali del Bartoli, un nuovo punto di irradiazione delle ulteriori evoluzioni del fenomeno. I nessi *l, r, s + t, d* vennero conguagliati in /Lt/; /Ld/ mentre i nessi *l, r, s + k, g* produssero le aspirate /χ/, /γ/.

---

<sup>16</sup> Ma la *lisca* rappresenta un fenomeno che può insorgere spontaneamente qua e là per un'errata abitudine nel pronunciare i nessi in questione.